



11 Aprile 2024

## Il mondo che non vogliamo diventare Monica Di Sisto

*Israele ha utilizzato i Territori occupati come la migliore vetrina del potenziale offensivo e di controllo dei sistemi d'arma e d'intelligence sviluppati dalle sue aziende di settore. È la tesi di Laboratorio Palestina, ultimo lavoro di Antony Loewenstein nel quale emerge il sostegno israeliano ad alcuni dei regimi più spietati degli ultimi settant'anni, e si denuncia come, paradossalmente, proprio questa capacità bellica e di controllo sono fattori determinanti nel ruolo centrale guadagnato dal Paese nella governance globale tanto da renderlo, nei fatti, inarrestabile*

“La lezione che Israele dovrebbe imparare dall'Ucraina (...) è che la forza militare non è sufficiente, è impossibile sopravvivere da soli, abbiamo bisogno di un vero sostegno internazionale, che non può essere comprato semplicemente sviluppando droni che sganciano bombe”. Così all'inizio del 2022 il giornalista e opinionista Gideon Levy, nelle settimane dopo l'invasione della russa, aprì uno squarcio nella prospettiva che oggi, dopo anni di guerra in Ucraina e mesi di massacro in Palestina, appare chiara a chi non sia ottenebrato da fumi ideologici o furie partigiane.



Il mondo degli ultimi quarant'anni, quello del dopo Guerra fredda, sta esplodendo, le potenze (e le impotenze) mondiali si stanno riallineando lungo nuovi assi di gravitazione e riaccendono frizioni lungo tutte le linee di faglia: quelle nuove della corsa alle risorse strategiche e quelle geopolitiche storiche. Il libro di Antony Loewenstein Laboratorio Palestina, tradotto e edito da Fazi Editore, vincitore del Walkley Book Award per il miglior libro del 2023, il più prestigioso riconoscimento giornalistico in Australia – è una sorprendente inchiesta che ha molti meriti. Il principale è quello di ricostruire, da cinquant'anni ad oggi, con una passione documentale rara soprattutto nel nostro Paese, la scelta israeliana di imporsi come partner politico e tecnologico desiderabile in questa fase di ripresa di economia della guerra. E di utilizzare i Territori occupati palestinesi come laboratorio “in vivo” delle armi e delle tecnologie di sorveglianza che esporta in tutto il mondo e che alimentano la sua intoccabilità e crescente volontà di potenza.

Loewenstein, cinquant'anni anni, è un giornalista e documentarista investigativo australiano che ha scritto per testate come The New York Times, The Guardian e ha vissuto a Gerusalemme Est dal 2016 al 2020. Secondo la sua ricerca, l'occupazione illegale della Cisgiordania e della Striscia di Gaza ha fornito allo Stato israeliano un'esperienza formidabile nel controllo di una popolazione “nemica”, i palestinesi. La Palestina è diventata, così, per l'industria israeliana della difesa e della sorveglianza, una sorta di “pubblicità vivente” di come, con i propri sistemi tecnologici, si possano individuare e colpire le minoranze non gradite. Il libro esplora la capacità del sistema-paese israeliano di “vendere armi a chiunque le voglia”, quantifica quanto la tragedia dell'11 settembre si sia tradotta, in realtà, in un grande affare per il settore armiero e della sorveglianza. Dal “prevenire lo scoppio di una pace”, alla grande capacità di “vendere” come spot pubblicitario dei propri sistemi d'arma, l'occupazione israeliana al mondo, il libro esplora quello che definisce “fascino duraturo del dominio israeliano” e rintraccia nelle tecnologie per la sorveglianza di massa che si annidano “nel cervello del nostro telefono”, oltre che nella scarsa simpatia dei social media per i palestinesi e i loro diritti continuamente violati.